

Natalia Lombardo

**ROMA** «Il Parlamento mandi a casa il più presto tutto il Cda Rai e anche il direttore generale». Lucia Annunziata è un'ottima giocatrice di scacchi, raccontano, e ieri ha giocato un'altra mossa: uno scacco matto al Cda. Vedete come la Rai ha perso il suo ruolo? Allora licenziate i vertici, ma in blocco. Per ora resto come presidente di garanzia. Un messaggio ai presidenti delle Camere, che hanno nominato lei e il Cda con quella formula. A loro si rivolge il centrosinistra: «Ripristinare le condizioni per un vertice di garanzia in Rai», è l'appello che 184 deputati dell'opposizione, dall'Udeur a Rifondazione, hanno consegnato al presidente della Camera, Casini: il Cda ha sfidato le istituzioni, «liquidato» la formula di garanzia e ignorato Ciampi sulla libertà d'informazione: Un appello uguale anche da 40 senatori al presidente Pera. Va da sé che tutto il centrodestra ha chiesto le dimissioni della presidente, quando né Fini né Follini, e neppure Palazzo Chigi, si sono sbracciati per difendere Cattaneo.

Muio Sansone con tutti Filistei, così Lucia Annunziata torna in campo. Da lunedì, quando è stata insultata dal Dg, ha sbattuto la porta di Viale Mazzini, è a casa ma continua a lavorare. Le rose della pace di Flavio non le ha volute vedere, «saranno sul marciapiede...». Martedì era talmente amareggiata dagli «abusi verbali», dal «colpo di stato» del Cda che l'ha bollata come «assente ingiustifica» (la seconda volta decade) e alla censura sul Primo maggio, che era lì lì per dimettersi. Ma non ha voluto darla vinta, ha pensato ieri mattina scrivendo il comunicato. E anche ieri in Rai circolavano volantini anonimi di solidarietà. Negli ultimi due giorni è diventato evidente a tutti, scrive, che il servizio pubblico ha una «gestione la cui parzialità ideologica sta destabilizzando l'Azienda e compromettendo il rapporto con il Paese, come provano le recenti scelte culturali di palinsesto, in stridente contrasto con la sobrietà delle ansie e degli umori collettivi del Paese in questo momento». E a chi la accusa di arrecare danni aziendali con le sue denunce (il Cda), replica: «Questo è il vero danno aziendale. E io considero mio dovere denunciarlo». La Rai, per essere ancora «se stessa» ha un «disperato bisogno di rappresentare tutte le componenti del Paese» in un corretto clima bipartisan e con «un pizzico di buon senso». «Se questo è vero, come Presidente di Ga-

**Come Presidente di Garanzia non posso che raccomandare di mandare a casa il Cda e il direttore generale**



**ROMA** «Le pagine sull'Unità hanno prodotto un risultato. Mi pare di riconoscere i sintomi che già si produssero nel '74. Nelle ultime 24 ore dalla Lucania a Torino, dalla Romagna all'Umbria sono arrivati sostanziosi annunci di impegno. Mi auguro che a partire dal 1° maggio ci si butti in questa battaglia». Marco Pannella è fiducioso che anche grazie alla pubblicità che il comitato promotore del referendum sulla fecondazione assistita ha fatto sul nostro quotidiano si possano smuovere le acque intorno alla raccolta delle firme. «Saremo presenti dovunque il 1° maggio con i nostri banchetti. Il problema è non impedire alla stragrande maggioranza delle donne e degli uomini di questo paese di firmare. Se non gliene diamo l'opportunità è come se glielo impedissimo». E non trasalca di punzecchiare i Ds facendo paragoni con il Pci del 1974: «Quando la storia si ripete da drammatica diventa grottesca. Allora si trattava di salvare il disegno del compromesso storico (su questo altare si sacrificava il disegno liberale e laico) ed era comprensibile. Oggi c'è solo il rischio di un po' di imbarazzo per Francesco Rutelli che fra l'altro se lo merita, perché risparmiarglielo?».

**Perché le pagine di pubblicità proprio sull'Unità?**  
«È stato un incontro di rischio in senso positivo. Rischio di impresa. L'amministrazione ci ha reso ac-

## NORMALIZZAZIONE Rai

Il presidente anche ieri ha lanciato un appello al Parlamento per riprendere il controllo su un'azienda ormai in mano alla maggioranza



La Annunziata martedì stava per dimettersi, poi ha desistito. Il centrodestra tenta di ridicolizzare la presidente

# «Sulla Rai intervengano Pera e Casini»

L'opposizione: «Le garanzie non ci sono più». Annunziata: il Parlamento mandi via tutto il Cda

elezioni

Gruber: testa a testa con la civetta Berlusconi

L'offerta è arrivata dai quattro i segretari della lista unica, accompagnata da una telefonata di incoraggiamento di Prodi. Così Lilli Gruber - intervistata da «L'Espresso» - parla della sua candidatura alle elezioni europee nella lista Prodi: «Sono una candidata unitaria. Anche perché credo in questa lista, gli italiani chiedono uno schieramento senza divisioni». Del passaggio dal giornalismo alla politica Gruber dice: «Continuerò a battermi per la libertà e la democrazia». Si scontrerà con Berlusconi, anche lui capolista nella circoscrizione del centro Italia? «Ma Berlusconi è un candidato civetta, dov'è lo scontro? Il duello non è tra noi due ma tra difesa degli interessi pubblici e quella degli interessi privati». L'Iraq? «Non ci si doveva andare. Mai e poi mai. La priorità, però, è la sorte degli ostaggi».



Il presidente della Rai Lucia Annunziata insieme con il Presidente della Camera Pierferdinando Casini

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## Un «minculpop» controlla la satira

Cattaneo, Fi e An metteranno il bavaglio a Blob, Bra, Cornacchione... La legge di Articolo 21

Mediaset censura la «Gialappa's Band»? È la par condicio (bellezza) non possiamo farci niente: «L'ha voluta l'Ulivo». Parola di Piersilvio, che sembra incarnare la vendetta di papà, Berlusconi senior, al quale l'opposizione e gli alleati minori della sua Casa non hanno permesso di stracciare la legge sulla par condicio, «Legge bavaglio» gridava il Polo dall'opposizione. Ora al governo la usa come una museruola di massa per lasciare solo la voce del Pensiero Unico. Da una settimana è partita una raffica di censure alla satira a 360 canali: in ordine Blob scarnificato, Blu notte cancellato, Cornacchione autoimbandigliato, Mai dire Domenica dimezzato, i comici di Bra ammutoliti, forse ne uscirà meno ammaccato il più ammiccante Zelig. E meno male che i comici hanno messo in moto il contropotere della fantasia creando effetti paradossali esilaranti. «Ma di che posso parlare? di tortura no, di cibo no perché ci sono gli Ogm, di discoteche no perché c'è una legge... Ecco, quella canzoncina "la brum del m... ha un buco nella gomma..." cantieremo quella, oppure faremo Nerone come Petrolini», scherza e protesta Serena Dandini. Ha dovuto epurare le gags sui politici da «Bra, braccia rubate all'agri-

coltura» in onda ieri (notte) su RaiTre. In alternativa il vigile urbano fa le multe a chi nomina politici: vaffa... si può dire, Berlusconi no. Il bravissimo Marco Mazzocca, disastro colf, parla delle elezioni nelle Filippine in cui un candidato possiede la squadra di calcio «Manilan» e lui tifa per il partito «Daglie Filippine». La controstrada è ancora più efficace: i beep autocensuratori di Blob o i tondi che stuzzicano il toto politico, i contrasti calcistici allusivi. Fabio Fazio ha parlato solo di cimici in un suo «Che tempo che fa»; il berluscones Cornacchione si imbandiglia malamente davanti al Transatlantico con il cartello «Fazio mi censura» («comunista» sul retro) e simula una S...L...V... con l'alfabeto muto. I «Conigli» Presta e Dose alla radio osano fare pernacchie («si possono fare?»), mentre non possono osare più di tanto quando fanno le Quaglie in tv. «Buongiorno, si può ancora dire?», chiede Neri Marcorè telefonando alla radio il giorno dopo aver dovuto buttare il suo Gasparri. Chi di scure colpisce di scure perisce: il dg della Rai, Cattaneo, è bombardato come Pinocchio da Striscia; ricorre al Flavio delle Fiere anche Chiambrètti, nel suo piccolo della cabina telefonica su La7, o alle carte senza volto. Insomma, che s'ha da fa pe' campà... Eppure

Serena Dandini segnala un fatto preoccupante: «Siamo all'autocensura, i giovani comici ai provini non portano più monologhi satirici». Daniele Luttazzi, veterano dell'epurazione bulgara, non scherza: «Ora sono le vittime che esagerano, è un tipico argomento fascista». Entrambi ieri hanno partecipato alla presentazione della proposta di legge fatta dal deputato Ds Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21, perché l'Autorità abbia poteri effettivi per garantire la libertà d'espressione. «Garantire concreta attuazione al principio pluralistico nel sistema radio tv pubblico e privato», quindi, ribaltando il concetto: ad essere sanzionato dovrebbe essere chi non garantisce il pluralismo. Ma il bavaglio alla satira, ricorda Giulietti, «non è scritto nei regolamenti». Eppure alla Rai come a Mediaset tutto avviene in nome dei «regolamenti attuativi della legge sulla par condicio stilati dalla commissione di Vigilanza» per la Rai, o dall'Autorità per le Telecomunicazioni per le emittenti private. Ma non è così. Come fa notare Paolo Gentiloni, parlamentare Dl in Vigilanza, «il regolamento è in vigore da sette, otto anni, con poche modifiche: l'accentuazione della par condicio per i piccoli partiti; l'obbligo del contraddittorio nei talk show - voluto dall'opposizione - ; il divieto di trattare "vicende o fatti" personali di personaggi politici. Nessun riferimento alla satira, che nelle precedenti elezioni ha continuato ad andare in onda quasi a ridosso del voto. L'unico divieto, come per la Rai, è la presenza di politici. Nulla sulle multe salate minacciate da Mediaset agli autori. E a Viale Mazzini il consiglio di amministrazione (senza la presidente) ha creato un emnesimo Comitato di garanzia sulla par condicio, che «tempestivamente» controllerà le reti. Tanto garante da essere presieduto dal direttore generale e formato solo da Fl e An. Fuori la presidente, ma anche Udc e Lega, per non parlar dell'opposizione. Anche per quest'ultimo comitato il Cda ha tirato in ballo l'Ulivo: ne esisteva uno anche nella Rai di Zaccaria, voluto dal direttore generale Cappon. Già, ma nel 2001 i consiglieri ulivisti erano contrari: «Tutto quello che riguardava l'applicazione della par condicio era seguita dal Cda e in particolare dal presidente», ricorda Roberto Zaccaria, che spesso partecipava a riunioni allargate con i direttori di testata. Chi e cosa, quale pluralismo garantirà il comitato modello giugno 2004, che si presenta come un mini-minculpop di nefasta memoria? Qualcuno, ma uno solo, sarà garantito. n.l.

ranza non posso che raccomandare a tutte le forze politiche del Parlamento di iniziare a riflettere sulla opportunità di mandare a casa il più presto possibile il Consiglio di Amministrazione e il Direttore Generale». Sperando che «il processo di ricambio dei vertici aziendali arrivi presto, continuerò ad esercitare il mio ruolo di Presidente di Garanzia secondo coscienza e secondo diritto. Esattamente come ho fatto fino ad oggi». E, proprio per ristabilire il pluralismo nei tg regionali a Bologna, ieri ha chiamato Sergio Cofferati che da giorni denuncia l'oscuramento tv.

Il centrodestra ridicolizza la presidente: «Ha perso la lucidità»; per i Romani di FI; «solo belinate», per il leghista Calderoli; La Russa, An: «liti da cortile». Non sono più gentili i consiglieri: Marcello Veneziani la paragona a un «kamikaze» che si schianta sul cavallo Rai; Angelo Maria Petroni si dice contento che «si sia riconfermata, per operare finalmente "secondo coscienza e secondo diritto"» (come dire: lavi i panni sporchi in casa?). Più confortante Giorgio Rumi, che non punta alla sua riconferma: è «lie-

to» che la presidente torni e ne riconosce il ruolo di «rappresentanza del mondo dell'opposizione in senso lato». Francesco Alberoni è sollevato per non dover avere la briga di presiedere il Cda, e auspica un ritorno alla «collegialità» (quale?) che ha giovato ai conti e agli ascolti. Era così aggravato dalla sostituzione, Alberoni, che nel Cda senza la presidente ha convocato, come oggi, il prossimo consiglio di martedì a Milano. Nel quale tutti erano pronti a far passare le nomine proposte dal Dg e bloccate da Annunziata. Fra queste quelle di Giovanni Blasi alla guida di RaiDoc, il canale digitale che contiene la «RaiFutura» di Veneziani, per la quale sarebbe pronto un pacchetto di assunzioni e, sembra, una sede in zona Mazzini.

**«Ripristinare le condizioni per un vertice di garanzia», è l'appello di 184 deputati, dall'Udeur a Rc**



Luana Benini

Procreazione assistita. Il leader radicale chiede un segnale dai Ds. «Nelle ultime 24 ore dalla Lucania a Torino, dalla Romagna all'Umbria sono arrivati sostanziosi annunci di impegno»

## Pannella: «Con l'Unità il nostro referendum sta decollando»

cessibile (ad un prezzo accessibile) la pubblicità. L'abbiamo fatta contemporaneamente anche su «Il Foglio». Ma sono target diversi. Io poi l'ho fatto con convinzione perché credo che possano incontrarsi gli elettori e gli ideali. Ho cercato di informare gli elettori militanti. È un mio vecchio vizio. Ho sempre guardato con fiducia alla capacità laica e

democratica dell'elettorato di sinistra. Nel '74 ci fu il miracolo dell'ultimo secondo...»  
**Lei sta accusando i Ds di comportarsi sulla procreazione assistita così come il Pci si comportò nel '74. Ma nel referendum sul divorzio il Pci si impegnò pancia a terra...**  
«Quarantatquattro giorni prima

del voto. Nel '74 la scelta ufficiale per il sì venne dal Pci solo il 23 marzo e fino a otto giorni prima la linea scelta dal partito era ancora di tentare in ogni modo l'abrogazione della legge Fortuna con il progetto di legge Caretoni e con quello Bozzi. Devo dire che dal '70 al '74 la posizione maggioritaria della base del partito era con noi. Ricordo che

Umberto Terracini e Fausto Gullo accettarono persino di far parte della presidenza della Lega Radicale per il divorzio e scese in campo anche Vittorio Vidali seguito da non pochi compagni delle federazioni...Ricordo la commozione di Gullo quando gli telefonai che il Pci aveva deciso di impegnarsi»  
**Piero Fassino ha ribadito oggi**

**che la legge sulla procreazione è oscurantista e che i Ds si impegneranno in Parlamento per modificarla: se non ci riusciranno useranno il referendum come ultima ratio...**  
«O si convoca adesso il referendum raccogliendo le firme per depositarle a fine estate oppure si rinvia tutto al 2007. L'argomento che usa

Fassino è quello che usarono i compagni del Pci sul divorzio. Ma parliamoci chiaro, oggi c'è una freddezza, per non dire un'assenza sulla fecondazione assistita. L'accetta referendaria si può usare nel momento in cui è ancora vivo lo sdegno popolare. Il nostro progetto era quello di arrivare a depositare in Corte di Cassazione i quattro referendum studiati da parlamentari del centro sinistra e di centro destra, con Del Pennino. Però si sente dire che si può convergere sui tre o quattro referendum ma dopo le elezioni. Significa il 27 giugno, dopo i ballottaggi...».

**A che punto state con la raccolta delle firme?**

«In 8100 Comuni italiani vi sono i moduli a disposizione per la firma, i consigli e richiami di legge per le segreterie comunali. Abbiamo messo a punto un fai da te prezioso che può mettere in condizione i 200mila consiglieri comunali di raccogliere le firme la sera a casa propria. La scheda si può scaricare da Internet. In una settimana abbiamo raccolto 20mila firme. Dopodomani (domani ndr) pubblicheremo in una pagina pubblicitaria sull'Unità l'elenco dei parlamentari che hanno firmato finora. I sondaggi ci dicono che il 37% dell'elettorato di centro destra è determinato a votare per l'abrogazione della legge».

oggi voto in Senato

Sarà legge la Gasparri  
Angius: Fininvest prende tutto

Nedo Canetti

**ROMA** Obiettivo del governo e della maggioranza, pericacamente perseguito, nonostante Ciampi e nonostante la mozione del Parlamento europeo, è quello di condurre definitivamente in porto la Gasparri, entro oggi, con il voto finale del Senato, nel testo già approvato a Montecitorio, quello che fa finta di tenere conto delle osservazioni, del Capo dello Stato. Limite obbligato per la CdL, per anticipare la deliberazione sulla collocazione di rete4 sul satellite

dell'Authority delle comunicazioni, prevista per domani. L'opposizione ha ingaggiato una durissima battaglia per bloccare questo tentativo. Ha presentato oltre 1.500 emendamenti e su ognuno ha chiesto o il voto qualificato o quello segreto o il numero legale. Un ostruzionismo tenace, di fronte al quale la maggioranza è stata meno granitica di altre occasioni, nelle quali si approvavano a spron battuto, leggi pro Berlusconi. Ha respinto, com'era prevedibile, tutti gli emendamenti del centrosinistra, ma non ha sempre garantito il numero legale che è mancato cinque volte, segno di qualche scricchiolio. Oggi, la prova del fuoco, con l'ultimo pacchetto di proposte di modifica e il voto finale. Se anche oggi, la maggioranza riuscisse a incamerare, come spera, la Gasparri, la battaglia non si deve considerare conclusa con il voto parlamentare. Proseguirà con altre significative iniziative. Lo hanno ieri annunciato i rappresentanti del «Comitato per la libertà e il diritto all'informazione» nel corso di una conferenza-stampa, convocata a Palazzo Madama, insieme ai gruppi di opposizione. Si tratta, come hanno annunciato il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi (che considera la Gasparri «la più deva-

stante legge che il sistema dell'informazione abbia mai vissuto e dalle conseguenze imprevedibili», di Fulvio Fammoni della Cgil e Roberto Natale dell'Usigrai, di ricorsi alla Corte Costituzionale, alla Corte europea di Strasburgo e alla commissione Ue sul tema delle frequenze (al proposito, l'on. Giuseppe Giulietti, art.21, ha proposto di non sminuzzare i ricorsi ma concentrarli, dando loro così maggiore forza). Saranno, inoltre, raccolte le firme, a partire dal concerto del 1° maggio, per le dimissioni del dg della Rai, Flavio Cattaneo e del Cda. Ieri, intanto, i senatori dell'opposizione hanno fatto, tra le pieghe del testo di riforma, una singolare scoperta. Così com'è scritta, ha denunciato il capogruppo ds, Gavino Angius, la norma sul Sic (sistema intergrato delle comunicazioni) si presta ad un'interpretazione che potrebbe permettere al gruppo Fininvest di controllare il 60% dei ricavi pubblicitari del Sic e non il 20% come prevede la legge, perché potrebbero sommarsi il 20% ciascuno di Mediaset, Mondadori e Medusa, parlando il testo di società «collegate», ma non di società «collegante», cioè della capogruppo. A precisa richiesta, Gasparri ha bofonchiato un'incerta risposta.